

## NEL PAESE DELLE ANOMALIE

FRANCO CORDERO

---

Stranieri stupefatti domandano come sia potuto accadere. Il fenomeno italiano non ha eguali nel mondo evoluto. Altrove la politica è gestione della cosa pubblica secondo regole definite da norme a lunga durata, in una dialettica d'interessi, sentimenti, opinioni; l'elettorato valuta gli agonisti; e anche noi consumiamo riti elettorali ma la partita sviluppa temi non definibili in lingue politiche. Molti italiani servono: servitù volontaria contratta verso un uomo; vuole l'intero paese in dominio fisico, psichico, economico. Il nome latino è "manus", da cui viene l'italiana "manomissione", esatto contrario della latina "manumissio": manomettendo lo schiavo, il dominus l'affrancava; l'Italia 2010 è oggetto d'una cattura.

Anomalie simili hanno cause prossime e remote. Tra i modelli peninsulari il meno nobile pesa sulla bilancia genetica: i cromosomi impastano abilità ciniche, mente corta, ipocrisie, indisciplina anarcoide, bisogno d'un padrone, conformismo astuto, nessun rispetto del prossimo; quest'italiano ama l'oratore gonfio, gl'istrioni, le pompe; ammira i malfattori fortunati; va in chiesa, incredulo, superstizioso, calcolante, caso mai ci fosse l'aldilà dei preti; fioriscono arcadi, legulei, un chiericato più o meno ateo; Lutero giovane inorridiva vedendo empie messe romane. Cominciato bene, l'ultimo secolo accumula eventi bui. Ottantanove anni fa, 4 luglio 1921, caduto il quinto governo Giolitti, va sul velluto l'ancora giovane uomo nuovo, 38 anni, sebbene alla Camera, contando anche i nazionalisti, comandi solo 43 teste su 535 (230 d'una palude dai conservatori ai demo-liberali, 122 socialisti, 16 comunisti, 107 popolari guidati dal nasuto don Sturzo).

Benito Mussolini parla e scrive a effetto: sovversivo generico, equivoco socialista, mattatore da congresso, penna incandescente dell'Avanti, corsaro in pose extraparlamentari; antimilitarista, voltagabbana, guerrafondaio nel cartello reazionario sotto finta insegna rossa presto ammainata; finita la guerra, non trova elettori. Era un condottiero in vendita ed entra nel giro fornendo squadre agli agrari padani: ha occhi da basilisco, voce sibilante, scatti epilettoidi; scolpisce le frasi; tiene le mani sui fianchi; castigava i rossi, protetto dai poteri forti, e raccoglie l'eredità con un bluff, la cosiddetta Marcia su Roma, comodamente sgominabile. Basta volerlo: due o tre raffiche in aria d'una mitraglia e l'armata nera scompare; l'ha detto quel sornione d'un Pietro Badoglio, competente in materia; il fatto è che le autorità non vogliono, cominciando da Vittorio Emanuele III. Il castigamatti viene ancora utile. Martedì 31 ottobre 1922 mette piede nel Palazzo restandovi 21 anni, 8 mesi, 25 giorni, nei quali riempie l'immaginario collettivo sotto varie parures: bombetta, cilindro, berretto d'automobilista, casco d'aviatore, fez, elmo; tiene una belva in gabbia, nuota, trebbia, balla, scia, guida l'aereo, batte il passo romano; nell'euforia dell'assurda avventura coloniale che commuove vecchi dissidenti quali Benedetto Croce e Vittorio Emanuele Orlando, conquista uno scalcagnato impero mangiasoldi, usando gas asfissianti contro masnade feudali a piedi nudi. Benedetto da Mater Ecclesia, manda una costosa crociata in Spagna: "fucilarli", perché "i morti non raccontano la storia", risponde quando il ministro degli esteri suo genero domanda cosa fare degli antifascisti

italiani catturati (Galeazzo Ciano, Diario, sub 22 febbraio 1939); s'è legato con un patto d'acciaio al soverchiante allievo tedesco; e sicuro d'aver vinto senza combattere, muove guerra disarmato alle decadenti democrazie occidentali. Avventure da manicomio. Da quel punto piove nero. L'ultimo atto è la festa tribale dei cadaveri appesi, orribile. L'hanno abbattuto eventi esterni. Sconta bestialità in politica estera: sarebbe il benvenuto nello schieramento virtuoso, testimonia Winston Churchill; poteva farsi applaudire altri vent'anni. Non è buon segno che piacesse e abbia lasciato rimpianti. Nell'opinione del leonino premier inglese era adatto agli Italiani.

[...] La folle commedia italiana, non dimentichiamolo, ha un pubblico planetario, nel cui occhio Dominus Berlusco figura male, troppo simile al Joker del film dove Jack Nicholson plana sui grattacieli contro Batman. Finché scelga lui le armi, nessuno gli tiene testa, mentre teme quelle che i praticoni considerano démodées: etica, gusto, intelligenza, ironia, cultura; ogni colpo va a segno. Al suo pubblico può raccontare qualunque fandonia, anche d'aver letto Erasmo in latino, i cui verbi storpia, ma le scatole craniche non sono tutte vuote: esistono teste pensanti, ora vinte dal disgusto; ecco l'elettorato su cui puntare. In marzo erano nove milioni. Ricapitoliamo gli ultimi eventi. Il Pdl è corpo mistico dei credenti nel Berlusco onnipotens, con retroscena venali; questa teologia pseudopolitica implica dogmi, un culto, conformismo labiale e mimico: formule fisse, ratto mistico in cospetto del Signore, contumelie rabbiose scagliate sul nemico. Nell'Auditorium della Conciliazione avviene l'inaudito: il cofondatore era tale malgrè lui (Leviathan gli divora il sèguito); spesso dissentiva; stavolta intavola questioni grosse, cosa sia la politica e quanto vi conti l'intelletto. Dominus fulmina l'anatema. Nel Corriere della Sera, bibbia dell'opinione moderata, un editoriale castiga l'iconoclasta chiamando i benpensanti sotto le bandiere del re. Il quale tre giorni dopo, domenica 25 aprile, anniversario della Liberazione, parla a reti unificate in posa da Pater Patriae, annunciando le riforme che gli consegneranno sessanta milioni d'anime. Rebus sic stantibus abita nella luna chi sogna vittorie a schieramento bipolare destra-sinistra. L'ipotesi auspicabile oppone l'autocrate populista al blocco trasversale dei fautori d'un ritorno alla politica: tolto lui, è sperabile che riprenda i suoi corsi una dialettica senza padroni, sgherri, lacché; affare arduo; come riuscirvi, lo dicano gl'intenditori. Qui salta fuori una protagonista: sinora alleata dell'invasore, la Lega gli drena i voti; le conviene aiutarlo contro oppositori e dissenso interno; continuerà finché la precaria liaison renda. Le prospettive non allargano il cuore: se mette casa sul Quirinale, essendosi riscritta la Carta, a stento Iddio può salvare l'Italia; tra dieci anni, quando ne abbia ottantaquattro, sarà un paese canaglia, semianalfabeta, insofferente del pensiero. Va poco meno male nel caso d'un esodo imposto dalla ruota biologica, persistendo lo stile berlusconiano: intrighi, guerricciole tra diadochi, scenari confusi; i praticoni non lo sanno ma l'economia dipende in misura cospicua dalla tensione etica, il cui deficit non è compensabile in furbizia. Bene che vada, ci sarà da piangere.

Brano tratto dall'intervento  
al Salone del Libro di Torino